

FATTI
& PERSONE

"The Dreamers" restaurato a Udine e Pordenone

A vent'anni dalla prima uscita in sala, "The Dreamers" di Bernardo Bertolucci torna in versione originale restaurata al Visionario di Udine oggi alle 20.45, domani e mercoledì alle 15 e alle 20.45, e

a Cinemazero di Pordenone oggi alle 18.15, domani alle 20.45 con introduzione critica di Paolo D'Andrea, e mercoledì alle 20.45. Il film con Michael Pitt, Louis Garrel ed Eva Green è stato restaurato



in 4K dalla Cineteca di Bologna, a partire dal negativo originale, sotto l'egida della Fondazione Bertolucci. Parigi, primavera 1968: due gemelli ventenni, Isabelle e Théo, stringono amicizia con uno studente californiano, Matthew, durante una manifestazione davanti alla

Cinémathèque française contro il licenziamento del mitico direttore Henri Langlois. Approfondendo dell'assenza dei genitori, i gemelli invitano il nuovo amico a casa. Per info e biglietti consultare i siti www.cinemazero.it e www.visionario.movie



Ufficiali in forza all'intelligence britannica nel 1943. Il Soe arruolava agenti in Italia Foto Archivio Agf

titolo del saggio di Emily M. Hinnov, e "La fotografia al di là della cronaca storica: l'opera sociale, pedagogica, e artistica di Tina Modotti nelle Escuelas Libres de Agricultura" quello di Fabiane Taís Muzardo; Patricia Albers dimostra come le fotografie dei tardi anni Venti siano nate dall'empatia instauratasi fra Tina e gli ultimi del Messico, ed Amy Conger rivela le influenze ricevute da Tina durante gli anni vissuti in California e in Messico; Maria de las Nieves Rodríguez Méndez scopre i "legami sovietici" di Tina con Majakovskij, Eisenstein e le avanguardie, e Federica Muzzarelli analizza il profemminismo di Tina, "fotografa e niente altro". Giuliana Muscio indaga in

profondità l'esperienza teatrale e cinematografica di Tina, l'unica attrice italiana presente nella storia del cinema muto in America, e Carol Armstrong intitola il suo saggio alla Magritte: "Questa fotografia non è una fotografia: nella zona grigia con Tina Modotti".

"Mostruosa" infine la bibliografia, stampata in cinque pagine su tre colonne, che dimostra la varietà e la complessità culturale necessaria per un approccio non istintivo alla produzione della grande fotografa friulana: siamo certi che rimarrà di per sé come strumento culturale indispensabile per gli studiosi che in futuro vorranno impegnarsi nello studio di Tina Modotti.

Anche i 'crediti' saranno una 'mappa' molto utile per gli studiosi di domani, perché localizzano le opere esposte e i documenti citati o consultati, e non si finisce di rimanere stupiti leggendo il lungo elenco, che comprende il George Eastman Museum di Rochester (New York), molte altre collezioni negli States, e archivi di Città del Messico, Mosca, Parigi, Londra, Cambera, Berlino, Firenze, Arles e altrove.

Il catalogo contiene, a pagina 122, anche gli spartiti delle canzoni di Concha Michel, ma non la sua magica voce, che risuonò a Città del Messico il 3 dicembre 1929, e continuerà ad accompagnare la mostra di Rovigo fino al 28 gennaio 2024. —

IL SAGGIO

Gli "astuti imbecilli" nelle opere di Svevo rottamano gli usurati "inetti"

Il docente Alberto Cavaglion analizza il rapporto del triestino con scienza, musica, lingue e la questione dell'ebraismo

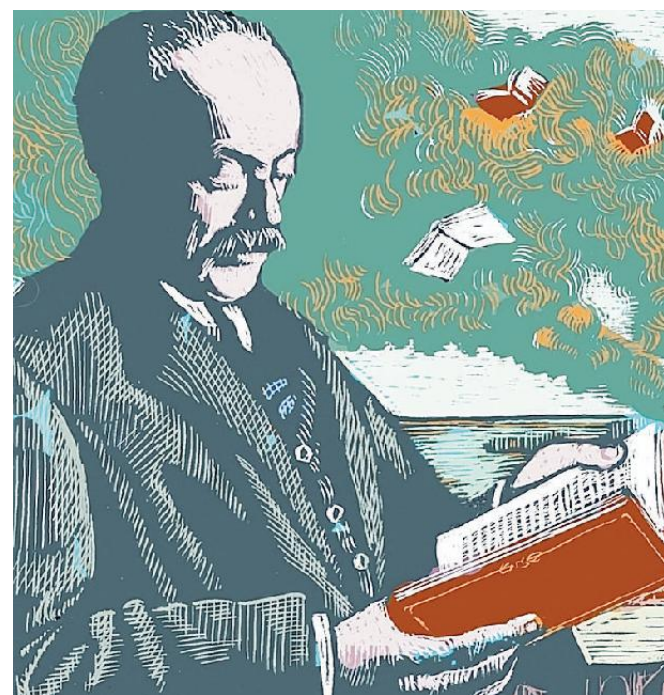
LA RECENSIONE

Mary Barbara Tolusso



Il 2023 ha segnato i cent'anni de "La coscienza di Svevo", per cui sono stati molti gli omaggi che hanno attraversato l'intero paese con approfondimenti, opere e convegni. Molto è stato scritto e riscritto, ma certo c'è sempre il rischio di collassare in alcune idee oramai usurate, diventate un po' luoghi comuni rispetto al pensiero più articolato dello scrittore triestino. Ne fa un discorso critico Alberto Cavaglion, docente di Storia dell'ebraismo all'Università di Firenze, con all'attivo diverse opere critiche su Svevo. L'ultima è "L'astuto imbecille. E altri scritti sveviani" (Edizioni di Storia e Letteratura, pagg. 168, euro 18).

L'intento benevolo è detto fin dall'inizio: «smontare equivoci duri a morire: sul rapporto con la scienza, ma anche con l'ebraismo, la musica, con le lingue straniere e il dialetto». D'altra parte, quello della lingua, è forse l'elemento più complesso dal momento che siamo di fronte a un autore che pensava in tedesco, parlava in dialetto triestino «e si sforzava di essere uno scrittore italiano». Così che, forte di un energico apparato filologico, Cavaglion smonta parole chiave della poetica sveviana come "ordigno", declinato anche a una visione contemporanea (come quella di virus). O ancora affronta un'altra parola essenziale, che dà il titolo al volume: "astuto imbecille", parola greca che compare anche nei precedenti libri e che forse, con un'analisi di letteratura comparata e affidandosi alla psicologia di Svevo-Zeno, sarebbe più appropriata per definire il profilo umano dei suoi perso-



Un ritratto dello scrittore Italo Svevo

naggi – molti gli astuti-imbecilli delle sue opere – rispetto all'usurato "inetto".

I saggi sono introdotti da un percorso biografico in cui emergono elementi spesso snobbati dalla critica come il "Diario" del fratello Elio o i rapporti con il cugino Steno Tedeschi che rappresenterà sempre ciò che Svevo non è riuscito a fare, la ribellione alla famiglia per perseguire il suo sogno. Viene indebolita anche la tesi di Debenedetti a proposito della questione dell'ebraismo, per l'autore da ricercarsi: «nelle lettere ai fami-

Montale riconobbe il genio dello scrittore, Bazlen si limitò a fare da corriere

gliari del periodo anteriore al matrimonio con Livia Veneziani. Va cercato nel teatro e nei racconti dell'ultimo periodo».

La lunga lista di malattie e medici, reali e fittizi, ci conduce invece alla biblioteca scientifica sveviana, alquanto energica ma, al contrario di chi pensa fossero testi estranei al circuito intellettuale italiano, l'autore ci mostra invece come fossero volumi ben inseriti nella cultura positivista nazionale, probabilmente letti anche in traduzione. Una vero virtuosismo di interpretazione filologica, peraltro molto solido, è il rapporto

di Italo Svevo con la musica, lì dove nelle figure femminili o in misteriosi epiteti, si individuano i trabocchetti della "Coscienza", quando Svevo, pur pescando profili, arie e citazioni verdiani o mozartiani, ci costringe a percorsi piuttosto articolati per individuarne le fonti.

Oltre alle reciproche influenze e proiezioni con Joyce, non si può che essere d'accordo nell'affidare all'amico irlandese l'assoluto merito della fama di Svevo. Fu lui appunto a sollecitare la critica francese e italiana. Fu veloce Montale, come sappiamo, a riconoscere il grande autore triestino, più lento Bazlen, retrocesso al ruolo di corriere. Bazlen infatti si limitò a portare a Montale le copie dei primi introvabili romanzi di Svevo. Benché ebreo e triestino, Bobi fu «poco benevolo nei confronti del suo concittadino».

Avvincenti gli ultimi capitoli, dedicati all'influenza che "La coscienza" ebbe in ambito antifascista. Cavaglion ce lo mostra con la lettura di Vittorio Foa e soprattutto con quella di Primo Levi con cui si attua un'opportuna analogia su un tema come la morte e su quella "ruvidezza" tesa alla verità dei due scrittori, oltre ad aver individuato – lo stesso Levi nel contesto di un'intervista – delle singolari e valide affinità di Italo Svevo con un autore come Philip Roth. —